

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 26 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 098 del 25/02/2010

Oggetto: Protezione Civile e Comuni Iblei, la giunta approva il protocollo d'intesa.

La giunta provinciale ha approvato il protocollo d'intesa tra l'Unità Operativa Autonoma – Protezione Civile della Provincia Regionale di Ragusa e i dodici Comuni iblei per l'avviamento e la gestione congiunta delle attività inerenti i Piani Comunali e il Piano Provinciale di Protezione Civile.

“Questo atto – dichiara l'assessore Salvo Mallia - fa seguito all'approvazione, avvenuta in precedenza, di un protocollo d'intesa tra l'U.O.A. – Protezione Civile della Provincia Regionale di Ragusa e quella di Siracusa per l'avviamento e la gestione congiunta delle attività inerenti la redazione dei programmi di prevenzione e previsione dei rischi e dei piani provinciali di protezione civile. In tal modo si rende funzionante la fase esecutiva dei suddetti protocolli d'intesa per i quali l'obiettivo primario è la creazione di una rete informativa mediante la condivisione dei dati e la loro gestione in un unico database. L'intento – continua Mallia - è quello di creare una maggiore sinergia tra gli aderenti che si troveranno ad utilizzare gli stessi formati digitali, le stesse coordinate di riferimento e le stesse cartografie e tematismi di base, evitando contrapposizioni nell'elaborazione di dati e mappe. L'obiettivo che si vuole raggiungere – conclude l'assessore Mallia - è la creazione di un linguaggio operativo comune, snello, pratico e funzionale che permetta interventi mirati ed efficaci. Entrambi i protocolli d'intesa rientrano nell'ambito dell'attività di pianificazione e prevenzione che l'assessorato, attraverso i suoi uffici, sta portando avanti, in ottemperanza alle competenze date dalla normativa vigente.”

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA Bis

Venerdì 26 febbraio 2010 alle ore 16:30 , Sala Convegni

Incontro sul tema “Aeroporto di Comiso, i tempi del decollo e l’impegno del territorio”

Venerdì 26 febbraio 2010 alle ore 16:30, presso la Sala Convegni di questa Provincia, si terrà un incontro sul tema **“Aeroporto di Comiso, i tempi del decollo e l’impegno del territorio”**. Oltre al presidente Franco Antoci interverranno il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano, il presidente della SAC Gaetano Mancini, il presidente della SOACO Orlando Lombardi, il dirigente servizio trasporto Aereo dell’assessorato Infrastrutture della Reg. Sicilia Giacomo Rotondo e il presidente Vito Riggio.

Sabato 27 febbraio 2010 alle ore 9:00, Sala Convegni

Tavola rotonda 2010 sui Fondi Strutturali ed Europei

Sabato 27 febbraio 2010 alle ore 9:00, Sala Convegni di questa Provincia si terrà una Tavola rotonda sui Fondi Strutturali ed Europei. Saranno presenti Giuseppe Cilia assessore provinciale Formazione Professionale, Giovanni Di Giacomo assessore provinciale Programmazione Europea, Enzo Taverniti pres. Confindustria, Giuseppe Massari pres. CNA, Giorgio Raniolo pres. Confartigianato, Giorgio Cilia pres. della associazione Commercialisti Iblei, Daniele Manenti pres. dell’Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

(ar)

IL VERTICE DI BRUXELLES

Ieri la delegazione
ha rappresentato
la drammatica crisi
che attanaglia
l'agricoltura della
provincia di Ragusa
e della Sicilia tutta

«Crisi, apriremo un tavolo»

I parlamentari europei pronti a intervenire con il pacchetto mediterraneo

A bussare alla porta della Comunità europea per ottenere aiuti. Ha avuto questo unico scopo la delegazione ragusana e siciliana che mercoledì pomeriggio a Bruxelles ha incontrato i vertici della commissione agricoltura del Parlamento europeo, con in testa il presidente Paolo De Castro. La delegazione ha rappresentato la drammatica crisi che attanaglia l'agricoltura della provincia di Ragusa e della Sicilia tutta. In particolare, è stata esposta la grave situazione venutasi a determinare per il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, con perdite di circa il 50% sulla vendita rispetto ai costi di produzione. Situazione, questa, determinata da diversi fattori, tra i quali la presenza sui mercati d'imponenti partite di prodotti importati a prezzi concorrenziali da aree extra-europee con scarsi controlli sul piano sanitario, sull'eticità dei rapporti di lavoro, sulla tracciabilità dei prodotti stessi (prezzo, provenienza), dalla pratica illegale del "dumping", dall'alta incidenza dei costi di trasporto a totale carico dei produttori, della crescente difficoltà per l'accesso al credito, dal ruolo egemone della grande distribuzione organizzata, dalla inadeguatezza delle politiche di promozione delle produzioni siciliane, inesistenza o quasi di strutture associative organizzate e dalla mancata conferma dell'esonero delle accise sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre, dalla lentezza estenuante nel riconoscimento dei marchi di qualità. La delegazione iblea era composta dai parlamentari Pippo Digiacomo, Riccardo Minardo, Orazio Ragusa, dal presidente della Provincia, Franco Antoci, dal sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, dall'as-

sessore provinciale Enzo Cavallo, dai consiglieri comunali di Vittoria, Sebastiano Gatto e Giovanni Formica. Sono intervenuti anche i parlamentari europei La Via, Crocetta, Antinoro, Alfano, Uggias e Iacolino. Il presidente De Castro e la delegazione dei parlamentari europei presenti, nel recepire le istanze della delegazione, hanno manifestato la loro disponibilità ad aprire un tavolo di confronto che possa contribuire alla soluzione delle problematiche esposte. Si è ritenuto prioritario concretizzare una serie di interventi a favore dell'agricoltura siciliana mediante il pacchetto mediterraneo, con misure che vanno dall'etichettatura alla tracciabilità delle produzioni; dalla reciprocità di controlli agli standard qualitativi del settore ortofrutticolo. Inoltre il pacchetto comprenderà altre misure a favore dell'olio, del grano, agli stoccaggi dell'olio e con la creazione di specifici fondi dedicati ai prodotti stessi. Relativamente allo "stato di crisi", i parlamentari europei si faranno carico di monitorare con la direzione di competenza della Commissione europea, lo stato della richiesta già inoltrata dalla Regione tuttora in istruttoria presso il Governo nazionale.

MICHELE BARBAGALLO

LA PROTESTA

Terza giornata di presidio dei «Comitati in rete» all'Ap

Dopo due giorni di occupazione pacifica alla Provincia regionale, ieri si è consumata anche la terza giornata di presidio da parte dei componenti del movimento dei Comitati in rete. Ieri pomeriggio si è tornati in assemblea a partire dalle

ore 18 per valutare le risultanze dell'incontro a Bruxelles, prendendo negativamente atto del fatto che l'istruttoria avviata dal Governo nazionale relativamente alla richiesta di crisi presentata dalla Regione, non si è ancora conclusa. Prosegue in questo modo, con turnazioni al presidio e con assemblee, lo stan-

to di agitazione del mondo agricolo che attende risposte dalla Comunità Europea, risposte immediate e concrete.

Ecco perché resta la rabbia, la disperazione per le aziende che vanno male. Resta la voglia di continuare a lottare. Ed intanto sull'incontro di Bruxelles, l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo spiega: «Ab-

biamo partecipato ad un incontro certamente utile ma i cui effetti potranno riscontrarsi nel tempo. Abbiamo rappresentato la gravità della crisi che investe la nostra agricoltura, lo spessore delle difficoltà vissute dai nostri produttori e le imprevedibili negative conseguenze per l'economia e la società con tutte le tensioni in atto. Il confronto col presidente De Castro è servito per l'inserimento delle questioni poste dalla delegazione nel "pacchetto Mediterraneo" già all'esame della stessa Commissione e per il quale è stata sollecitata l'accelerazione dell'iter per il suo esame e la sua approvazione a difesa delle produzioni siciliane con particolare riferimento all'ortofrutta, al latte, all'olio ed al grano. In ordine al riconoscimento dello "stato di crisi", all'adeguamento del "de minimis" ed alle revisioni del Psr è stato chiarito che trattasi di questioni di non facile soluzione. Noi continueremo a fare la nostra parte". E dopo Bruxelles parla anche il presidente della prima commissione all'Ars, Riccardo Minardo che spiega come si sia posta sul tappeto "la difficile situazione dell'agricoltura siciliana, che attraversa un periodo di crisi strutturale rappresentato dalla drammaticità della situazione anche nella provincia di Ragusa".

M. B.

La crisi dell'agricoltura Dopo tre giorni di dura protesta

I comitati in rete hanno sospeso l'occupazione dell'aula consiliare

Oggi una delegazione sarà ricevuta dal prefetto e lunedì sarà in città l'assessore Titta Bufardecì

Alessandro Bongiorno

«L'isola felice della Sicilia»: è il titolo di copertina del numero speciale del periodico della Provincia, distribuito agli operatori turistici della Bit. Qualche copia circola anche nell'aula consiliare, occupata dagli agricoltori. Presentano un altro volto della Sicilia: il volto dolente di un'economia considerata, chissà perché, di serie «B»; il volto di una Sicilia che lavora e che produce, ma che arricchisce solo i parassiti di una filiera troppo lunga per essere vera.

Ieri sera, poco prima delle 22, dopo tre giorni di protesta, l'assemblea dei comitati spontanei e dei sindaci della provincia ha deciso di sospendere l'occupazione del palazzo della Provincia. E non perché, come ha sottolineato il capogruppo Udc, Bartolo Ficili, riassumendo il pensiero di tutti gli agricoltori, le risposte ricevute a Bruxelles siano state soddisfacenti.

Oggi, alle 12, una delegazione sarà ricevuta dal prefetto Francesca Cannizzo cui, nei giorni scorsi, l'ufficio della pastorale sociale e del lavoro della Diocesi ha indirizzato una lettera, chiedendo di sostenere la richiesta della proclamazione dello stato di crisi

dell'intero comparto agricolo. Anche al prefetto saranno rappresentati i problemi che stanno affliggendo le aziende.

Le soluzioni saranno, invece, chieste all'assessore regionale all'agricoltura, Titta Bufardecì (originario di Monterosso Almo), che lunedì sarà a Ragusa, per incontrare i comitati in rete nella sede dell'ispettorato agrario.

Anche ieri, è stata una giornata di protesta. L'aula del consiglio provinciale è stata presidiata in modo costante, mentre proseguiva la lunga assemblea permanente. Con il passare delle ore, e l'avvicinarsi della sera, il numero degli agricoltori (spiccava uno striscione di Scicli) è andato aumentando. All'assemblea, nella quale la delegazione che ha incontrato a Bruxelles il presidente della commissione Agricoltura, Paolo De Castro, ha illustrato i risultati dell'incontro, c'erano anche i sindaci di Vittoria, Giuseppe Nicosia, di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari, il vice sindaco di Scicli, Teo Gentile, l'assessore pro-

vinciale, Enzo Cavallo, i deputati regionali Riccardo Minardo, Orazio Ragusa, Pippo Digiacomo.

Qualche ulteriore novità è emersa. Minardo, ad esempio, ha rivelato che la richiesta dello stato di crisi è stata già inoltrata dalla Regione al Governo ed è in fase di istruttoria; l'assessore Cavallo ha aggiunto che la commissione europea ha assunto l'impegno di compiere un sopralluogo in provincia; Ragusa ha sollecitato la costituzione delle organizzazioni di produttori per poter più facilmente accedere alle risorse europee.

I produttori agricoli si aspettavano, e lo hanno detto, qualcosa di più concreto, ma la delegazione iblea non è tornata dall'incontro con De Castro a mani vuote: «Gli effetti di questa interlocuzione - ha condensato l'assessore Cavallo - si vedranno più avanti». Soprattutto se, come ha precisato Minardo, la Regione continuerà a seguire la richiesta dello stato di crisi con lo stesso impegno mostrato sinora.

Ai lavoratori è giunto anche un messaggio di Italia dei valori, firmato Gianni Iacono e Pietro Savà, che si impegnano a «ripensare un modello di sviluppo che metta al centro l'uomo e bandisca le speculazioni».

INFRASTRUTTURE. I vertici dell'Ente per l'aviazione civile questo pomeriggio nello scalo. Poi, un summit alla Provincia

Comiso, «verifica» Enac all'aeroporto

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● C'è attesa per il vertice in programma questo pomeriggio, a Ragusa, alla Provincia. L'incontro è stato voluto ed organizzato dal presidente della Provincia, Franco Antoci e dal sindaco di Comiso Giuseppe Alfano per fare il punto sulla situazione attuale e porre le basi per il "decollo" dello scalo del "Magliocco". Non a caso, stavolta,

l'incontro si terrà a Ragusa e non a Roma, com'è avvenuto in passato. Perché stavolta i vertici dell'Enac (il presidente Vito Riggio ed i dirigenti dell'Ente Nazionale di Aviazione civile) effettueranno un sopralluogo nel cantiere dell'aeroporto, ormai alle battute finali. Vi parteciperanno anche il presidente Enac, Vito Riggio, il dirigente servizio trasporto Aereo dell'assessorato Infrastrutture della Regione Sicilia Giacomo Rotondo, i dirigenti di

Soaco, la società di gestione dell'aeroporto (il presidente Orlando Lombardi, l'amministratore delegato Ivan Maravigna) e di Sac (cui fa capo Intersac, socio privato di Soaco, che detiene il 51 per cento del pacchetto azionario), con il presidente Gaetano Mancini e l'accountable manager dell'aeroporto di Comiso, Renato Serrano. L'incontro si terrà alle 16,30. Alle 15, invece, è previsto un sopralluogo nell'area del Magliocco. L'aeroporto

sarà completato entro marzo e subito dopo sarà consegnato a Soaco. Da quel momento, saranno necessari altri otto mesi per completare la certificazione dello scalo e tutto ciò che attiene i servizi Enav e antincendio, con le procedure legislative ancora in corso. Inoltre, bisognerà completare gli adempimenti relativi al trasferimento del sedime aeroportuale, attualmente di proprietà del ministero della Difesa. (F.C.)

DUBBI SUL FUTURO. Timori e polemiche dopo il rinvio della nuova convenzione con Catania

Università, salvare i corsi di laurea «Perderli sarebbe una sconfitta»

Sebastiano Gurrieri sprona Comune e Provincia a evitare il baratro dei corsi di laurea «Bisogna fare di più o assumersi le responsabilità della resa».

Gianni Nicita

●●● "Il rinvio a data da destinarsi dell'approvazione della nuova Convenzione con l'Università di Catania apre uno scenario fatto di interrogativi a cui necessita dare con urgenza chiarimenti e risposte certe da parte dei vertici del Comune e della Provincia". È questo il pensiero del consigliere di amministrazione Sebastiano Gurrieri, il quale aggiunge che "se appare legittima la richiesta di richiedere altro tempo per ulteriori approfondimenti, sarebbe stato più che ragionevole aspettarsi che si fissasse contestualmente una nuova e certa data della riconvocazione". Perché il rinvio ha ha nuovamente innescato la ridda di forze sotto traccia che, come primo effetto, ha avuto la ripresa dell'ossessiva richiesta delle dimissioni del Presidente Giovanni Mauro. Intanto

il nuovo statuto approvato diventerà operativo il prossimo 5 marzo con la formalizzazione notarile. "A questo punto, fatti salvi i momenti di approfondimento e di ulteriori verifica, credo che sia doverosa la richiesta di atteggiamenti coerenti e puntuale riscontro tra gli atti che producono le due amministrazioni, che, al tempo stesso, sono anche espressione di precise maggioranze. Se non è così, o se non è più così - dice Gurrieri - si chiamino allora le cose con nome e cognome, si dica se ci sono o no le maggioranze consiliari che hanno espresso giunte e decisioni. Non è possibile che ogni volta che si giunge ad importanti momenti di svolta in positivo nella crescita della struttura universitaria iblea si debba assistere al fuoco di sbarramento di forze reciprocamente repulsive ma ogni volta integrate nell'assalto alla diligenza, senza preoccuparsi dei danni che si procurano nelle aspettative degli studenti. Che ognuno si assuma allora, alla luce del sole, le proprie responsabilità e agisca di conseguenza, senza galleggiamenti". (l'GN)

Università Dopo il rinvio dell'approvazione delle convenzioni **Un richiamo dal cda del Consorzio** **«Risposte certe e con urgenza»**

Giorgio Antonelli

Il consiglio d'amministrazione del Consorzio universitario non ha gradito il rinvio della seduta congiunta di consiglio comunale e provinciale che dovevano approvare la nuova convenzione. Neanche dalle parti del distretto hanno, quindi, creduto alla solidarietà agli agricoltori, anche perché, in questo caso, sarebbe stato sufficiente rinviare di 24 ore la seduta.

Così non è stato e ora i tempi si allungano. L'approvazione della convenzione dovrà, tra l'altro, passare al vaglio in modo separato sia dal consiglio comunale che dal consiglio provinciale, seguendo l'iter ordinario (che prevede anche il passaggio in commissione). Questo iter è ritenuto più sicuro, dal punto di vista giuridico e amministrativo, dai funzionari dei due enti. Il testo, comunque, non dovrebbe essere modificato, anche perché è intervenuto un accordo politico che va proprio in questa direzione.

A parlare per il consiglio d'amministrazione del consorzio è Sebastiano Gurrieri, secondo cui il rinvio a data da destinarsi «apre uno scenario fatto di interrogativi cui necessita dare con urgenza chiarimenti e risposte certe».

L'ex deputato regionale se la prende anche con i vari consiglieri che hanno manifestato dubbi e perplessità legate al contenuto e alle previsioni della convenzione, nonché con Paolo Pavia, rappresentante degli studenti. Gurrieri peraltro non entra nel merito dell'accusa più rilevante e più ricorrente: la diffor-

mità della convenzione approvata dal Cda rispetto a quanto concordato con l'Università stessa, rispetto a modalità di pagamento, incameramento di tasse e soppressione, almeno secondo Pavia, del corso di Giurisprudenza. Tutte previsioni non concordate che potrebbero indurre il Senato accademico a non recepire la convenzione che Comune e Provincia dovranno deliberare. Temi su cui, diplomaticamente, Sebastiano Gurrieri glissa. «Le motivazioni addotte da alcuni consiglieri, basate sul timore di "salto nel buio o di approvazione blindata" - afferma Gurrieri - non corrispondono agli atti compiuti, visto che da tempo i rappresentanti del Comune e della Provincia hanno approvato in assemblea dei soci la bozza di convenzione, messa peraltro subito a disposizione degli enti. Se appare legittima la richiesta di richiedere altro tempo per ulterio-

ri approfondimenti, sarebbe stato più che ragionevole che si fissasse contestualmente una nuova e certa data della riconvocazione».

Per il membro del Cda, invece, il rinvio sine die «ha nuovamente innescato la ridda di forze sotto traccia che, come primo effetto, ha avuto la ripresa dell'ossessiva richiesta delle dimissioni del presidente, senza cura alcuna per l'insicurezza e gli allarmismi negli studenti e nelle famiglie. Non è possibile che ogni volta che si giunge a importanti momenti di svolta in positivo nella crescita della struttura universitaria iblea si debba assistere al fuoco di sbarramento di forze reciprocamente repulsive ma ogni volta integrate nell'assalto alla diligenza, senza preoccuparsi dei danni che si procurano nelle aspettative degli studenti. Che ognuno si assuma allora, alla luce del sole, le proprie responsabilità e agisca di conseguenza, senza galleggiamenti».

Il rappresentante degli studenti della facoltà di Lingue, Paolo Pavia, precisa, intanto, alcuni passaggi del suo intervento: «La dichiarazione d'impegni aggiuntiva - precisa - è contenuta nelle convenzioni attualmente in vigore e questo garantisce, su tutti i fronti, l'Università, perché, in caso di inadempienze del Consorzio, saranno Comune e Provincia a garantire la copertura dei costi. Proprio, per questo, continuo a chiedere al rettorato il regolare proseguimento dei corsi di laurea già attivati, almeno per gli anni successivi al primo».

Sistri, la tracciabilità dei rifiuti

Igiene ambientale. Confindustria organizza un seminario formativo

g.l.) Il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale. Nuove procedure, soprattutto per le imprese, che necessitano di maggiore informazione. La stessa che le varie associazioni di categoria stanno cercando di fornire. Come nel caso, tra gli altri, di Confindustria Ragusa che, su iniziativa dell'assessorato provinciale Territorio e ambiente, ha ospitato un seminario informativo aperto a tutte le imprese associate. Saloncino pieno nella sede degli industriali per apprendere le novità operative. I lavori sono stati intro-

dotti dal vicepresidente di Confindustria Ragusa, Salvatore Cascone, e dal comandante provinciale della Polizia provinciale, Raffaele Falconieri. A tenere la relazione uno degli ufficiali del corpo. C'era anche l'assessore provinciale Salvo Mallia. "Ci siamo subito aperti alle richieste di Confindustria - afferma l'assessore - convinti che avremmo potuto realizzare un esperimento positivo in termini di diffusione delle notizie corrette. E devo dire che l'iniziativa è pienamente riuscita". Il Sistema semplifica le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestisce in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità. La lotta alla illegalità nel settore

dei rifiuti speciali costituisce una priorità del Governo nazionale per contrastare il proliferare di azioni e comportamenti non conformi alle regole esistenti e, in particolare, per mettere ordine a un sistema di rilevazione dei dati che sappia facilitare, tra l'altro, i compiti affidati alle autorità di controllo.

È questo il motivo per cui è stato realizzato il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti la cui gestione è stata affidata al Comando carabinieri per la Tutela dell'Ambiente. Nell'ottica di controllare in modo più puntuale la movimentazione dei rifiuti speciali lungo tutta la filiera, viene pienamente ricondotto nel Sistri il trasporto intermodale e posta particolare enfasi alla fase finale di smaltimento dei rifiuti.

G. L.

Film commission

Esclusi i cineclub, nel cda solo politici

Le associazioni di cultura cinematografica sono state allontanate dal consiglio di amministrazione della «Film commission», l'organismo sorto per promuovere la provincia di Ragusa attraverso il grande schermo. Si trattava dell'unica presenza "non politica" all'interno del consiglio d'amministrazione che, oggi, è composto solo dai rappresentanti degli otto comuni che vi hanno aderito e dalla Provincia.

«Allo stato attuale – affermano le associazioni – non è rimasta nessun'ombra di "cultura" (e di referenti culturali) all'interno di questo organismo che dovrebbe agire nel campo dello sviluppo e della diffusione della cultura cinematografica».

Le associazioni chiedono, quindi, di essere reintegrate immediatamente fra i soci della «Film Commission» e di reintegrare Raffaella Spadola nel consiglio d'amministrazione, sospendendo ogni ulteriore nomina.

La richiesta è firmata da Raffaella Spadola («Fitzcarraldo» Ragusa), Franco Pace («Groucho Marx» Comiso), Biagio Interi («Albatross» Chiaramonte Gulfi), Giuseppe Puglisi («Fidelio» Scicli), Giuseppe Volpino («La città nascosta» Modica), Andrea Di Falco («Laboratorio 451 Vittoria»), Giuseppe Gambina («Cineclub d'essai» Vittoria).

MISSIONE IN LOMBARDIA. L'acquisto dello stand ha richiesto 16 mila euro, quasi 55 mila l'allestimento

Bit, una finestra sul turismo costata oltre 70 mila euro

●●● Quando è costata la partecipazione alla Borsa Internazionale del Turismo? Basta dare un'occhiata alla delibera della Provincia per scoprire che al territorio della Provincia la partecipazione è costata esattamente 71.008 euro. Ma vediamo le voci delle spese. L'ente di viale del Fante il primo impegno economico l'ha fatto già il 7 dicembre 2009 quando con la delibera numero 523

ha stanziato la somma di 16.058 euro per l'acquisto dello stand di 99 metri quadrati. Poi, per l'allestimento e l'organizzazione sono stati spesi 54.950 euro. Precisamente 30.000 euro sono andati alla Spazio Eventi di Milano che si è aggiudicata il bando di gara per allestire lo stand, cioè una cifra di quasi 25 euro a metro quadrato, oltre Iva, mentre 24.950 euro sono andate alle tre

Pro Loco di Ragusa, Modica e Vittoria che hanno offerto i seguenti servizi: acquisto prodotti enogastronomici per le degustazioni (compreso assistenza cuoco), realizzazione gazebo e pop-up promozionali per la manifestazione in piazza Cordusio, raccolta e trasporto materiale promozionale, spese viaggio, vitto e alloggio per 18 unità, servizio di facchinaggio ed assistenza tecni-

ca. Gli impegni degli enti pubblici sono stati differenziati: 5.000 euro del comune di Ragusa, 3.000 euro di Vittoria, Modica e Comiso, 2.000 euro di Pozzallo e Scicli, 1.000 euro di Ispica e Chiaramonte Guifi, 500 euro di Giaratana, Santa Croce Camerina, Monterosso Almo ed Acate che sommano a 22.300 euro. A questi bisogna aggiungere altri 10.000 euro ai privati ed in particolare di 4.000 euro dell'Aeroporto di Comiso e della Virtù Ferries porto di Pozzallo e 2.000 euro del porto turistico di Marina di Ragusa. Il disavanzo di 22.650 euro è stato coperto dalla Provincia. (GN)

FINANZIAMENTI

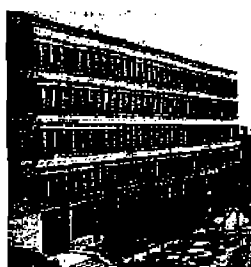
Sportello Europa servizio operativo

g.l.) Sempre operativo, a palazzo della Provincia, lo sportello Europa di cui è responsabile la dottoressa Susanna Salerno. L'orario di apertura è dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13. Lo sportello provvede a dare informazioni sulle fonti di finanziamento comunitario, sui bandi, la modulistica, le guide e quant'altro necessario per permettere l'accesso ai finanziamenti europei. Si tratta di un servizio gratuito a favore di imprese, associazioni imprenditoriali e di categoria, enti di formazione e di chiunque altro, soggetto pubblico o privato, voglia conoscere come accedere ai fondi comunitari. Nella fattispecie l'ufficio reperisce fonti informative, promuove e diffonde circolari e regolamenti comunitari, indirizza ed aiuta gli utenti alle opportunità e decisioni da intraprendere al fine di sfruttare le iniziative Ue con particolare riguardo ai fondi strutturali.

CONCORSI

Urp Informagiovani pronti i nuovi bandi

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 9 posti presso l'Ausl di



Biella. Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 11 marzo 2010. Concorso a 25 posti presso l'Asl di Nuoro. Titoli: operatori socio sanitari, autisti di ambulanza. Scadenza 11 marzo. Concorso a 10 posti presso l'azienda ospedaliera di Melegnano, in provincia di Milano. Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 8

marzo. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899 oppure ci si può recare al piano terra di palazzo di viale del Fante. All'Urp è inoltre possibile ritirare tutte le copie dei bandi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

GUERRA DI POTERE

Non usano mezzi termini gli onorevoli Peppe Drago e Innocenzo Leontini nel denunciare quanto sta accadendo al Consorzio

Commissariamento dell'Asi?

«E' in atto un ulteriore tentativo di colonizzazione della provincia iblea»

Un ulteriore tentativo di colonizzazione della nostra provincia. Non usano mezzi termini i deputati Peppe Drago e Innocenzo Leontini che, ieri pomeriggio, al Consorzio Asi, hanno tenuto (c'era anche il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavina) una conferenza stampa per denunciare quanto, a loro dire, sta accadendo in seno ai vertici dell'ente consortile. Ieri, infatti, si sarebbe dovuta tenere la riunione del Consiglio generale per eleggere il neo presidente e i tre componenti restanti del Consiglio direttivo. Ma la riunione non si è tenuta dopo la decisione dell'assessorato regionale alle Attività produttive di posticipare, sine die, la suddetta assemblea dopo che i sindaci di Modica e Pozzallo hanno comunicato, in via ufficiale, di aver dovuto provvedere alla rimodulazione delle terne di designati senza, peraltro, indicare i sostituti. «Un tentativo, quello di commissariare l'Asi - hanno affermato Drago e Leontini - che fa parte di un disegno complessivo attuato a livello regionale». E' andato giù duro il deputato dell'Udc quando ha detto che «si tratta di un tentativo effettuato con la complicità del Pd e dell'Mpa a livello provinciale, un accordo scellerato contro questo territorio. Vogliono andare a sovvertire pure le regole democratiche, la volontà di questo territorio di eleggere dei propri rappresentanti per la crescita delle politiche industriali. Ma noi, in accordo con Pdl e Pdl Sicilia, faremo il possibile perché ciò non accada. Attueremo tutte le iniziative politiche per frenare questo disegno. Non ce la sentiamo di andare avanti su questo fronte che per noi è assolutamente penalizzante».

L'on. Leontini ha chiarito, inoltre, che non si comprendono alcune decisioni di carattere

tecnico. «L'Asi convoca regolarmente per il 25 febbraio - ha spiegato - le sedute del Consiglio generale pur in assenza delle designazioni della Provincia regionale e del Comune di Santa Croce Camerina. Mi devono spiegare perché non si segue lo stesso criterio quando i sindaci di Pozzallo e di Modica comunicano di voler revocare ciascuno un nominativo della terna

dei designati. E poi, a questo riguarda, ci sarebbe da aggiungere che i sindaci non possono esprimere, così come in alcuni casi hanno fatto, valutazioni di merito sulle revoche ma possono solo esprimere indicazioni in positivo. Ecco perché sosteniamo che i sindaci di Modica e Pozzallo hanno concordato, con l'assessorato all'Industria, una manovra perditempo.

un escamotage, con l'obiettivo di arrivare al commissariamento. E' il tentativo di scippo di una nomina, quella del presidente dell'Asi, che spetta al territorio». Sulla stessa falsa riga l'intervento dell'on. Nino Minardo che, pur non essendo presente in conferenza stampa, ha condiviso l'impostazione data dai colleghi.

GIORGIO LIUZZO

La conferenza stampa di ieri

«Un tentativo, quello di commissariare l'Asi - hanno affermato Drago e Leontini - che fa parte di un disegno complessivo attuato a livello regionale». Il deputato dell'Udc aggiunge: «Si tratta di un tentativo effettuato con la complicità del Pd e dell'Mpa a livello provinciale, un accordo scellerato contro questo territorio. Vogliono andare a sovvertire pure le regole democratiche, la volontà di questo territorio di eleggere dei propri rappresentanti per la crescita delle politiche industriali».

CRONACHE POLITICHE. Ieri la conferenza stampa di Peppe Drago e Innocenzo Leontini in rappresentanza rispettivamente di Udc e «lealisti» del Pdl

Consorzio Asi, si accende la disputa «Il commissariamento va evitato»

● I due parlamentari: «Non possiamo permettere che il territorio sia spogliato di una scelta democratica»

È un braccio di ferro quello in atto per accaparrarsi la guida del distretto industriale Ieri l'uscita pubblica dei rappresentanti di Udc e Pdl.

Salvo Martorana

●●● Occorre evitare il commissariamento dell'Asi. Occorre evitare di essere ancora una volta colonizzati. Questo in sintesi quando detto ieri pomeriggio dal capogruppo del Pdl all'Ars Innocenzo Leontini e dal deputato nazionale dell'Udc Peppe Drago. I due parlamentari hanno scelto la sede del Consorzio per l'Area Industriale per incontrare la stampa per mettere in risalto il fatto che a quell'ora doveva riunirsi il consiglio generale, convocato il 16 febbraio scorso, per eleggere il nuovo presidente mentre non è stato così con la riunione rinviata a data da destinarsi. «Noi vogliamo evitare che arrivi un commissario che spogli il territorio di un presidente eletto democraticamente - ha esordito Leontini - noi come Pdl, Pdl Sicilia ed Udc, avevamo concordato una posizione comune con l'indicazione del pre-

sidente, e volevamo dare alla politica industriale ed all'Asi la possibilità di un rilancio attraverso il ricambio dei vertici. C'è invece chi ha impedito questo per arrivare ad un commissariamento attraverso le manovre perdite tempo, con atti irregolari, perché ai sindaci non compete notificare defezioni o disimpegni o incompatibilità. Questo andava

fatto ieri alla prima seduta. Invece alcuni sindaci, insieme all'assessorato regionale all'Industria, hanno reso noto a poche ore dal voto l'impedimento, a vario titolo, di uno dei loro rappresentanti indicati per arrivare al commissariamento. Noi vogliamo evitare che la rappresentanza democratica della politica industriale della provincia

venga scippata e sostituita da una volontà d'imperio del governatore Lombardo e dell'assessore all'Industria».

Dal canto suo Peppe Drago, oltre a confermare l'intesa unitaria con tutto il Pdl, «ma non per un posto di sottogoverno che abbiamo rifiutato ai vari livelli, ma solo per il bene della provincia che deve trovare la forza del rilancio mentre qualcuno, con la collaborazione del Pd e dell'Mpa ragusani vuole colonizzarla. Noi abbiamo trovato un'intesa di maggioranza e volevano misurarsi con il voto d'aula come fatto in passato, non alterne fortune come dimostra l'elezione di Motta, la minoranza ha impedito l'elezione del presidente perché punta al commissariamento dopo la scadenza del mandato di Gianfranco Motta». I due parlamentari do-

po avere fatto notare che l'assemblea che doveva tenersi ieri era stata convocata prima dell'indicazione delle terne da parte della Provincia regionale e del Comune di Santa Croce, hanno detto che faranno le barricate pur di arrivare ad un'elezione democratica del presidente dell'Asi. (SM)

UN'ALTRA DEFEZIONE

Il rappresentante della Regione si è dimesso

●●● Il percorso dell'elezione dei nuovi vertici al Consorzio Asi si è complicato ancora di più. Anche perché alla revoca di Salvatore Iozzia, fatta dal sindaco di Pozzallo Peppe Sulsenti e all'indisponibilità di Ezio Castrusini per il comune di Modica, si sono aggiunte le dimissioni di Giovanna Tutone, rappresentante dell'assessorato regionale all'Industria. Così il nuovo consiglio generale non si potrà insediare ed il presidente Gianfranco Motta non potrà convocare la seduta. Il rischio commissariamento è dietro l'angolo a meno che comune di Pozzallo, comune di Modica e Regione non procedano alle determine di sostituzione. La prorogatio di Motta e del comitato direttivo eletto nel febbraio del 2005 scade il 2 aprile. Ad oggi dei successori di Motta si erano fatti i nomi dello stesso presidente uscente, di Salvatore Mandarà e di Giovanni Scucces. (GN)



**«PERDONO TEMPO
PER EVITARE
L'ELEZIONE
DEL PRESIDENTE»**

I RETROSCENA. Agli autonomisti vengono addossate le maggiori responsabilità. Nino Minardo: «Vicenda grave, che nuoce alle attività produttive»

L'Mpa: «Accuse inaccettabili, non c'è alcuna manovra»

Gianni Nicita

■ Pur condividendo la protesta l'onorevole Nino Minardo non ha partecipato alla conferenza stampa. Il deputato del Pdl esprime rammarico per come vanno evolvendosi le cose all'Asi. "Il rinvio a data da destinarsi dell'insediamento del nuovo consiglio generale e dell'elezione dei vertici è un fatto che nuoce al nostro territorio ed alla sua classe produttiva. È evidente - dice Minardo - che siamo di fronte a ritardi creati ad arte dalla politica peggiore, con l'obiettivo di evitare il voto all'Asi. Invito i sindaci a nominare i propri delegati". Minardo rivolge un invi-

to all'assessorato Attività Produttive perché espletati in tempi celeri i suoi adempimenti ed eviti che la provincia di Ragusa sia privata del sacrosanto diritto a scegliere chi deve guidare l'Asi. Intanto il deputato del Pdl Sicilia, Franco Mineo, ha presentato un'interrogazione parlamentare all'Ars. "Nessuno deve dimenticare - conclude Minardo - che chi pagherà dazio per questo genere di "forzate" dilazioni sarà solo il territorio ibleo e la sua classe industriale ed imprenditoriale". Le responsabilità maggiori vengono addossate all'Mpa e il commissario provinciale Mimi Arezzo parla in una nota di "inaccettabili interpretazioni". Arezzo aggiunge che è "sintomatica co-

me la vicenda dell'Asi siano state interpretate come una manovra della Regione per commissariare l'Asi stessa, con inaccettabili forzature della realtà politica e nell'intento di screditare ancora una volta il governo regionale. Rispettiamo il modo di fare politica di ognuno, perché anche questa è democrazia, ma respingiamo con forza i maldestri tentativi di rovesciare la situazione, da chiunque vengano portati avanti". Arezzo ricorda che l'Mpa alla Provincia o al Consorzio Universitario è tenuto fuori da ogni possibilità di partecipazione gestionale in dispregio alla forza data dagli elettori. "Questo grazie ad accordi fra alcuni partiti che troppo spesso rivolgono le loro attenzioni più alle spartizioni di potere che ai reali interessi del territorio" - conclude Arezzo. (Gm)

Corfilac, il caso a Roma

Interrogazioni ai ministri della Ricerca e dell'Economia dell'on. Orlando e del senatore Giambrone

L'on. Leoluca Orlando, portavoce nazionale di Italia dei Valori, ed il sen. Fabio Giambrone, commissario regionale siciliano del partito, hanno presentato rispettivamente un'interrogazione al Ministro dell'Istruzione e Ricerca ed a quello dell'Economia di in cui chiedono quali provvedimenti intendano prendere per garantire l'indipendenza scientifica e non assoggettare gli enti di ricerca ai "poteri politici" così come sta accadendo al Corfilac di Ragusa. "L'ente, sostenuto con contributi del Ministero e che svolge attività di grande rilievo, è una risorsa non solo per il territorio ibleo ma per l'intera Sicilia. In tanti anni di attività ha dato, e continua a fornire, un contributo prezioso alla ricerca scientifica del settore e svolge - dichiarano Orlando e Giambrone - un'azione promozionale dei pro-

dotti zootecnici e lattiero caseari, ed ad oggi attende l'erogazione di somme impegnate, deliberate e dovute da parte della Regione Sicilia che tenta con atteggiamenti ed azioni incomprensibili di interferire nell'autonomia organizzativa e programmatica del Consorzio, voluta proprio dalla Regione".

Intanto, sarebbe stato aperto un fascicolo presso la Procura di Ragusa con obiettivo la gestione del Corfilac. Secondo alcune indiscrezioni le indagini sarebbero condotte dalla Guardia di Finanza i cui militari si sarebbero già recati nella sede del Corfilac al fine di acquisire la documentazione richiesta dal procuratore Carmelo Petralia. Al momento non ci sarebbero indagati. Il fascicolo della Procura è stato aperto a distanza di due settimane dalla delibera della Giun-

ta regionale che ha disposto un'ispezione nei confronti del Corfilac.

In seno al Consorzio si sarebbe proceduto nel dicembre del 2008 alla stabilizzazione di 34 lavoratori in violazione delle norme vigenti in materia contabile e di vigilanza sugli enti. Una scelta contestata fortemente dalla Regione, che per l'appunto ha disposto l'ispezione. L'intervento di Italia dei Valori è l'ultimo di una serie di interventi politici, molti dei quali a favore del Corfilac, altri invece a supporto dell'azione della Regione, che fanno comprendere come vi sia in corso una difficile situazione. Nelle scorse settimane una serie di docenti universitari di varie università estere, hanno scritto delle lettere di sostegno all'attività della struttura di ricerca.

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Le prime indicazioni della Commissione voluta da Brunetta e presieduta da Antonio Martone

Enti locali, par condicio nei giudizi

Negli organi di valutazione mix tra componenti esterni e interni

PAGINA A CURA
di GIUSEPPE RANEAUDI

I componenti degli organismi interni di valutazione delle pubbliche amministrazioni possono essere sia soggetti esterni all'ente che soggetti interni all'ente in linea generale è opportuno che vi sia una composizione mista ed equilibrata. Nelle amministrazioni di più ridotte dimensioni la composizione di tale organo può essere anche monocratica, ma appare preferibile che la pluralità dei componenti sia garantita attraverso la realizzazione in forma associata; esperienza che appare necessario estendere anche all'ufficio di supporto. I soggetti esterni devono essere in possesso di rigorosi requisiti professionali, di esperienza, competenza ed attitudine. Ed ancora i componenti devono essere laureati, avere un'adeguata esperienza, conoscere l'inglese e l'età media deve essere, se possibile, intorno a 50 anni; non devono inoltre essere nominati dei pensionati. Le procedure sono per intero pubbliche. Possono essere così riassunte le principali indicazioni fornite dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche nella deliberazione n. 4 dello scorso 16 febbraio. Queste indicazioni sono da intendere come linee guida applicabili in termini di principio anche agli enti locali ed alle regioni.

Il d.lgs n. 150/2009 stabilisce che l'organismo indipendente di valutazione è «chiamato a garantire la correttezza del processo di misurazione e valutazione annuale della performance di ciascuna struttura amministrativa nel suo complesso in relazione ai suoi processi e, di riflesso, a presentare una proposta di valutazione dei dirigenti di vertice», nonché a svolgere «funzioni di monitoraggio del funzionamento del Sistema complessivo della valutazione e della trasparenza, elaborando una relazione annuale sullo stato dello stesso»; e ancora «valida la relazione sulla performance di cui all'articolo 10, garantisce la correttezza dei processi di misurazione, valutazione e premialità». Essa è inoltre chiamata «a supportare l'organo politico-amministrativo nella definizione degli obiettivi strategici, favorendone il coordinamento, e nella individuazione delle responsabilità per gli obiettivi medesimi. Contribuisce, altresì, attraverso il sistema di misurazione e valutazione, all'allineamento dei comportamenti del personale alla missione dell'organizzazione. A tal fine, l'organismo rende

noti al personale gli obiettivi di performance e cura la regolare comunicazione sullo stato di raggiungimento degli stessi».

Essa deve, al contempo, avere un grado di autonomia e di indipendenza elevato e deve operare in stretto collegamento con l'organo di indirizzo politico. Nelle amministrazioni statali tale organismo deve essere individuato rapidamente, posto che alla data del 30 aprile decadono i nuclei di valutazione attualmente in essere.

Anche le regioni e gli enti locali si devono dare questo organismo; per tali livelli di governo si deve ricordare che il termine per la approvazione della regolamentazione e per la nomina si deve ritenere fissato alla fine dell'anno in corso. La commissione si limita, su questo punto, a ricordare che il d.lgs n. 150/2009 espressamente prevede che debba essere sottoscritto un protocollo di collaborazione con la Conferenza dei presidenti delle regioni, con l'Ance e con l'Upi. Ed ancora viene evidenziato che con questa deliberazione sono determinate le «linee guida per l'adeguamento degli ordinamenti» degli enti locali, delle regioni e degli enti del servizio sanitario nazionale.

La composizione dell'organo può essere sia monocratica che collegiale: la Commissione raccomanda che l'organismo sia composto da una pluralità di professionalità in considerazione della ampiezza dei compiti assegnati. La gestione associata può consentire di contenere i costi e di assicurarsi professionalità elevate. Questa esperienza può estendersi, sempre per gli enti di piccole dimensioni, anche alle strutture di supporto. Mentre nelle amministrazioni più grandi i compiti degli uffici di supporto possono essere assegnati alle strutture di controllo esistenti.

Smentendo le indicazioni fornite dall'Ance la Commissione non solo non esclude che nella composizione dell'organismo indipendente di valutazione possano essere compresi anche soggetti interni all'ente, ma suggerisce come opportuna una composizione mista. I soggetti interni possono infatti dare un contributo essenziale, visto che si richiedono «una buona conoscenza degli assetti organizzativi, delle risorse disponibili e delle funzioni proprie dell'amministrazione», mentre i componenti esterni possano assicurare un apporto «orientato sulla metodologia e sui processi di innovazione».

La composizione dell'organismo deve garantire il possesso

di una elevata professionalità «nei campi del management, della pianificazione e controllo di gestione, e della misurazione e valutazione della performance delle strutture e del personale», requisiti che devono essere posseduti anche dal responsabile della struttura di supporto. La Commissione suggerisce anche la conoscenza della lingua inglese.

Quanto alle competenze professionali, esse possono essere riassunte nell'ambito delle seguenti componenti: l'area delle conoscenze e quella delle capacità o competenze specifiche.

Essi devono inoltre avere capacità di «leadership, intesa come capacità di creare una visione condivisa e di

promuovere diversi modi di lavorare», nonché una «appropriata cultura organizzativa che sia promotrice dei valori della trasparenza, integrità e del miglioramento continuo» ed ancora essere in possesso di «motivazione, lavoro di gruppo e capacità di risoluzione dei problemi dovranno essere di primo livello».

Tali caratteristiche devono risultare dai curricula, nella cui redazione si raccomanda che siano indicati anche gli obiettivi che si vuole cercare di raggiungere, nonché essere accertati nel corso di uno specifico colloquio. Requisiti e procedure che sono ovviamente da considerare come una «esortazione» agli organi di indirizzo politico perché ne tengano conto nella nomina.

Ed ancora si segnala che l'età media deve essere di circa 50 anni, esclusi

dando i soggetti che sono in pensione, nonché in modo da rispettare l'equilibrio di genere, cioè avere anche un numero elevato di donne.

I componenti non devono inoltre né rivestire né avere rivestito incarichi in partiti politici e in organizzazioni sindacali negli ultimi tre anni né nello stesso periodo devono avere avuto incarichi di collaborazione con tali soggetti. Viene inoltre previsto che i componenti non debbano avere incarichi in più amministrazioni. I soggetti devono essere in possesso di laurea specialistica o quadriennale, preferibilmente in ingegneria o economia, ovvero un'altra laurea con un corso post universitario o una esperienza di almeno sette anni. Per tutti viene richiesta una esperienza di almeno cinque

anni nello svolgimento di compiti di controllo, organizzazione, gestione del personale ecc. Per le amministrazioni dello stato deve essere richiesto un parere preventivo alla Commissione stessa, parere che nella fase della prima applicazione deve essere richiesto entro il prossimo 20 marzo.



Una direttiva di Brunetta spiega come fissare gli obiettivi la cui violazione fa scattare la class action

Le p.a. riflettono sulla qualità

Al via la ricognizione degli standard qualitativi ed economici

DI ANTONIO G. PALADINO

Tutte le amministrazioni, statali, regionali e locali dovranno effettuare, nel più breve tempo possibile, una ricognizione completa dei rispettivi standard qualitativi ed economici. L'esito di questa ricognizione dovrà essere reso noto sui rispettivi siti internet istituzionali, ai fini della migliore conoscibilità sia da parte dei singoli cittadini che delle associazioni di consumatori ed utenti.

È quanto prevede la direttiva n. 4 firmata ieri dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, in relazione all'attuazione delle previsioni normative in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (meglio nota come class action), contenute all'articolo 7 del dlgs n. 198/2009.

Come si ricorderà, con tale complesso di disposizioni, il legislatore ha inteso creare un sistema che ha, quale obiettivo unitario, la definizione di obblighi e standard di comporta-

mento delle amministrazioni. Standard che siano, lo dice la stessa direttiva in esame, «oggettivi, misurabili e concretamente giustiziabili con l'azione collettiva».

Ad oggi, la concreta applicazione delle disposizioni previste necessita di uno o più dpcm, da emanare su proposta dello stesso Brunetta, che definiscano, in via preventiva, gli obblighi contenuti nelle carte di servizi e gli standard qualitativi ed economici, la cui violazione, appunto, legittima alla proposizione dell'azione collettiva per l'efficienza.

Inoltre, cita la direttiva in esame, la norma dispone che le pubbliche amministrazioni dovranno definire i propri standard in conformità alle disposizioni contenute nella riforma varata con il dlgs n. 150/2009, in materia di misurazione della qualità (la cosiddetta performance) e che i concessionari di pubblici servizi sono soggetti agli obblighi contenuti



nelle carte di servizi e dovranno agire in aderenza agli standard di qualità che le direttive annuali della presidenza del consiglio stabiliranno.

Ma la riforma non è impanzanata, tiene a precisare il ministro. Il riferimento va a quei rimedi, già esperibili, che derivano dalla violazione di termini

o della mancata emanazione di atti amministrativi generali (che non hanno contenuto normativo) che devono essere emanati obbligatoriamente entro e non oltre un termine che la legge o un regolamento, ha fissato.

Senza dimenticare che la commissione per la valutazione, trasparenza e integrità della p.a. (Covit) già, con la delibera n. 1/2010, ha fissato alcuni paletti, nelle more della definizione degli standard. In particolare, si deve fare riferimento alle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti e alle carte dei servizi esistenti e ad altri provvedimenti sinora adottati dalle singole pubbliche amministrazioni (si veda pezzo a pag. 38).

È ovvio, ed è questo il fine della direttiva in esame, che occorre giungere alla completa azionabilità di tutte le tipologie di ricorsi individuati dal citato dlgs n. 198/2009. Quindi, come primo passo è necessario adot-

tare con direttiva in esame «un percorso unitario».

Percorso che si svolge attraverso la ricognizione completa, da parte delle amministrazioni statali, regionali e locali, dei rispettivi standard qualitativi ed economici e a pubblicare l'esito di tale ricognizione sui propri siti internet istituzionali. Obblighi, questi, che si intendono riferiti anche per quanto contenuto nella carte di servizi e negli standard dei concessionari di pubblici servizi, «ognuno in relazione ai concessionari di rispettiva competenza».

Infatti, è necessario diffondere una migliore conoscibilità da parte dei cittadini e delle associazioni di consumatori e utenti, anche per consentire loro, evidenzia espressamente la direttiva, «l'esercizio dei diritti riconosciuti da testo normativo».

Inoltre, gli esiti delle ricognizioni andranno trasmessi alla Covit, a fini di ausilio nelle attività di definizione degli standard per le pubbliche amministrazioni.

© Riproduzione riservata

«Pa». Una direttiva del ministro Brunetta indica i casi di operatività immediata

La class action prova a partire da subito

Gianni Trovati
MILANO

Le class action contro le pubbliche amministrazioni e i concessionari di servizi pubblici possono partire subito, anche senza aspettare i decreti del presidente del consiglio incaricati di fissare gli «gli standard qualitativi ed economici» da rispettare e di valutare il loro «impatto finanziario e amministrativo» nei vari settori.

L'accelerazione arriva dal ministero della Pubblica amministrazione, che nella direttiva 4/2010 firmata ieri da Renato Brunetta spiega che i motori si possono accendere subito. In particolare, il ministro offre il via libera alle azioni contro la

violazione di termini fissati dalla legge, e a quelle che nascono dalla mancata adozione di regolamenti e di «atti amministrativi generali» dei quali la legge impone di dotarsi entro un termine prefissato. I cardini, sul primo punto, sono quelli fissati dalla legge 69/2009, che all'articolo 7 ha introdotto l'obbligo generale per gli uffici pubblici di rispondere ai cittadini entro 30

I TEMPI

Non occorre aspettare i decreti attuativi per reclamare il rispetto di termini di legge e l'adozione di atti obbligatori

giorni, salvo poi prevedere un ampio ventaglio di deroghe che dilatano i termini a 90 e 120 giorni a seconda dei casi. Al di fuori dalla legge, possono invece rientrare nelle tipologie citate dalla Funzione pubblica gli atti legati a bandi o direttive che abbiano una scadenza certa.

Il presupposto è che in questi casi gli standard e i tempi da rispettare già esistono, e sono indicati da leggi o da autoregolamentazioni, per cui non c'è motivo di aspettare i nuovi decreti. In questo modo, la direttiva firmata da Palazzo Vidoni sembra offrire campo libero a gran parte delle class action pubbliche introdotte dal Dlgs 198/2009, perché dall'ambito indicato dal-

le istruzioni restano fuori in pratica solo le azioni collettive legate alla violazione degli obblighi qualitativi ed economici che saranno imposti ai concessionari di servizi pubblici dalle autorità di controllo dei diversi settori. Oltre ai termini di legge, la direttiva richiama infatti le carte dei servizi e gli altri provvedimenti analoghi in cui i gestori dei servizi pubblici fissano gli standard delle attività rivolte all'utenza e i livelli di qualità garantiti. Un panorama, quest'ultimo, destinato ad arricchirsi con l'attuazione della riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009), che all'articolo 28 ha previsto una serie di direttive, aggiornabili annualmente, con cui la presiden-

za del consiglio fisserà nuovi confini obbligatori per le «carte», i criteri di misurazione della qualità dei servizi, le condizioni di tutela degli utenti e i casi in cui prevedere un rimborso automatico e forfetario.

Per aprire davvero le danze delle azioni collettive, però, è necessario che utenti e cittadini conoscano i propri diritti eventualmente violati, e per questa ragione la direttiva impone una nuova serie di azioni di trasparenza a uffici pubblici e concessionari di servizi. Tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e locali, sono chiamate a pubblicare sul sito internet istituzionale i «rispettivi standard qualitativi ed economici» attualmente in vigore, trasmettendoli anche alla commissione per la valutazione introdotta dal Dlgs 150/2009. Procedure analoghe sono imposte anche ai concessionari di servizi pub-

blici, che dovranno catalogare, pubblicare su internet e inviare alla commissione gli obblighi e gli standard fissati dalle rispettive carte dei servizi.

Il tutto, va ricordato, non porterà al rimborso dei gruppi di cittadini che usciranno vincenti dalla class action, dal momento che nel settore pubblico la procedura può sfociare al massimo nell'obbligo di riprendere il servizio interrotto. Il via libera alle azioni collettive può però costare parecchio ai dirigenti degli uffici coinvolti, perché chi guida un'amministrazione sconfitta da un'azione collettiva non potrà ambire a un posto nella più alta delle fasce di merito previste dalla riforma del pubblico impiego, e dovrà quindi rinunciare in parte o in tutto alla propria retribuzione di risultato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scacchiera

Attive da subito

Possono partire subito le class action relative a:

• violazione di termini di legge

• mancata emanazione di atti

amministrativi generali

• obblighi non aventi

contenuto normativo, da

emanarsi obbligatoriamente

entro un termine fissato dalla

legge o da un regolamento

• violazione di standard fissati

da carte dei servizi ed eventuali

altri provvedimenti in

materia adottati dai gestori di

servizi pubblici

In lista d'attesa

Non possono partire prima dei

decreti attuativi le class action

relative a:

• violazione di standard

qualitativi ed economici dei

servizi che saranno fissati

attraverso i decreti della

presidenza del consiglio del

ministro

• obblighi delle Pa

per rendere effettivo l'adito al

ricorso dei cittadini, gli enti

centrali e territoriali o i gestori

di servizi pubblici devono

• effettuare una ricognizione

dei rispettivi standard

economici e qualitativi

• pubblicare gli esiti del

monitoraggio sui propri siti

internet istituzionali

• trasmettere gli esiti del

monitoraggio alla

commissione per la

valutazione istituita dal

decreto legislativo 150/2009

Piano delle performance dal 2011

Gli standard di qualità che le amministrazioni devono assumere e di cui tenere conto nella indicazione dei propri obiettivi sono da intendere, nella fase di prima applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, come i vincoli dettati da norme di legge e dalle carte di qualità. Il termine entro cui le p.a. devono approvare il Piano per le performance decorre dall'anno 2011, in particolare dal 31 gennaio. Sono queste alcune delle più importanti indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Cioè dallo strumento previsto dal decreto ed Brunetta per sovrintendere la concreta applicazione di tale riforma nelle pubbliche amministrazioni. Ricordiamo che i componenti di tale Commissione sono stati nominati alla fine del 2009, individuando il dott. Martone come presidente, e che la sua attività sta cominciando a dispiegarsi tra notevoli difficoltà operative (mancano i decreti che danno a questa commissione le risorse e le regole di funzionamento).

Con la deliberazione n. 1 del 13 gennaio sono stati individuati gli standard provvisori per l'attività delle amministrazioni pubbliche. Ricordiamo che la norma di legge prevede che essi siano adottati dal governo, con cadenza annuale, sulla base delle proposte della Commissione. Ovviamente la loro elaborazione richiede lo svolgimento di una specifica ed intensa attività, che non può che partire dalle informazioni fornite dalle singole amministrazioni. Nelle more, la deliberazione ci dice che tali standard vengono individuati nelle previsioni di termini fissati da leggi o regolamenti

ovvero nelle carte dei servizi esistenti e negli eventuali ulteriori provvedimenti in materia adottati dalle singole amministrazioni. Tale indicazione determina come conseguenza sulla assegnazione degli obiettivi e sulla individuazione delle performance che il rispetto di questi vincoli costituisca un obbligo specifico e non superabile. Ricordiamo che, sulla base delle previsioni di cui alla legge n. 69/2009, i termini per la conclusione dei procedimenti amministrativi sono fissati direttamente da parte del legislatore in 90 giorni e che le singole amministrazioni, con regolamento da adottare entro la fine del mese di giugno, cioè entro 1 anno dalla entrata in vigore della legge, possono motivatamente ampliarlo fino alla soglia massima di 180 giorni.

Con la deliberazione n. 3 dello scorso 18 gennaio è stato chiarito che il termine per l'adozione da parte di ogni amministrazione del piano per le performance, termine che il decreto Brunetta fissa al 31 gennaio di ogni anno, entrerà in vigore solo nell'anno 2011.

Per cui si conferma che questo è un anno di «transizione»: ricordiamo che gli enti locali hanno tempo per tutto il 2010 per adeguare le proprie previsioni regolamentari alle nuove disposizioni sulla valutazione e sulla meritocrazia. Sulla base della lettera del decreto legislativo n. 150/2009 gli enti locali non sono tenuti ad adottare questo documento, ma è evidente che i suoi contenuti devono necessariamente essere compresi in un atto adottato dall'ente, con particolare riferimento al programma esecutivo di gestione ed al piano dettagliato degli obiettivi.

Enti locali. Lunedì in Aula alla Camera la conversione del Dl Patto «leggero» per fondi Ue, grandi eventi e dividendi extra

Taglio anticipato al 2010 per gli assessori dei comuni e delle province che andranno al voto a marzo; salvataggio dei direttori generali nei comuni con più di 100mila abitanti, delle circoscrizioni quando gli abitanti sono più di 250mila e delle ulteriori forme di decentramento nei centri ancora più grandi (i municipi di Roma); esclusione dal patto di stabilità per le spese collegate ai «grandi eventi» e per quelle finanziate dall'Unione europea.

La legge di conversione del Dl «salva-enti» ha ottenuto ieri il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, e debutterà

mentale imposte dal patto alla media dei saldi 2003/2007, anziché a quella 2005/2007 come per tutti gli altri. Il testo riguarda solo i proventi dalle quotazioni, e non prevede alcun salvacondotto per i proventi da dismissioni immobiliari.

Negli ultimi ritocchi in commissione è saltata invece l'ipotesi di limitare la spesa corrente dei piccoli comuni. «L'intervento - spiega Massimo Bitonci, della Lega Nord, relatore del provvedimento insieme a Peppino Calderisi del Pdl - era troppo ampio per un emendamento al Dl, ma il tema va affrontato. Mentre i comuni soggetti al patto hanno una disciplina rigida, in quelli con meno di 5mila abitanti non c'è nessuna regola di spesa e occorre bloccare la dinamica delle spese correnti, che crescono anche del 7-8% l'anno». Il tutto è rinviato a un provvedimento più organico, mentre resta da capire se sopravviverà al passaggio in Aula l'emendamento di Manuela Dal Lago (Lega Nord), che ha previsto l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti.

Completano il pacchetto del provvedimento i finanziamenti per gli interventi sociali (45 milioni) e per gli investimenti (42 milioni) per i piccoli comuni; il bonus sui finanziamenti ordinari degli enti locali colpiti dal terremoto (assegno statale aumentato dell'80% per la provincia e il comune dell'Aquila, del 50% per i comuni del "cratere" e del 20% per gli altri della provincia) e un correttivo che introduce l'accordo di programma nelle dismissioni immobiliari destinate a finanziare il comune di Roma.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Base di calcolo ampliata per gli introiti delle quotazioni
Saltata l'ipotesi di fissare un tetto alla spesa corrente dei piccoli comuni

in Aula lunedì prossimo. Prematura ogni ipotesi di blindatura con il voto di fiducia, anche se il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, chiarisce che l'approvazione definitiva, vista la pausa elettorale, deve arrivare entro il 20 marzo.

Le ultime novità sono arrivate con l'emendamento omnibus presentato dai relatori all'articolo 4 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che ha previsto anche una soluzione definitiva al problema del patto di stabilità ultra-rigido patito da alcuni comuni (Brescia in testa) a causa delle entrate straordinarie ottenute nel 2007. Per sterilizzare l'effetto dei dividendi straordinari ottenuti da società quotate, la norma prevede che i comuni interessati applichino le percentuali di migliora-

PROMO P.A.

Ai raggi X i poteri dei consigli

Nuove responsabilità e poteri dei consigli nel ciclo di gestione della performance dell'ente, nell'adozione del programma triennale per la trasparenza, nell'individuazione degli obiettivi, degli indicatori e dei relativi strumenti di verifica.

È quanto dispone la riforma Brunetta (dlgs 150/09), che introduce rilevanti novità anche per gli amministratori degli enti locali, aumentando le responsabilità dell'«Organo di indirizzo politico amministrativo». La riforma cade, tra l'altro, in una stagione di grande fermento legislativo che impatta sulle autonomie (Federalismo fiscale, Finanziaria 2010, dl 2/10 e relativa legge di conversione e Carta delle autonomie) e in un momento in cui i cittadini aspettano dalle proprie istituzioni una risposta concreta alla crisi economica ancora in atto. I nuovi poteri, le responsabilità e tutti gli strumenti in possesso degli amministratori per l'esercizio consapevole del proprio mandato saranno affrontati nel corso del seminario «Status, poteri e responsabilità dei consiglieri dopo la riforma Brunetta e la Finanziaria 2010», in programma a Roma il 10 e 11 marzo prossimi. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

...

27

Concluso in commissione l'esame del dl enti locali. Fuori dal Patto i costi di Expo e grandi eventi

Piccoli comuni senza tetto di spesa

I mini-enti non pagano le norme salva Brescia e Reggio Emilia

DI FRANCESCO CERISANO

Non saranno i piccoli comuni a salvare i conti di Brescia, Reggio Emilia e degli altri municipi che, avendo incassato dividendi milionari, nel 2007 dalle società partecipate, non avrebbero potuto rispettare il patto di stabilità. La maggioranza ha subito accantonato l'idea di reperire i 50 milioni di euro, che costituiscono la copertura delle norme salva-bilanci, introducendo un tetto alla crescita delle spese nei mini-enti (2% rispetto al 2009). È più realisticamente ha trovato la quadratura del cerchio dirottando a questo scopo i 30 milioni di euro già stanziati per l'estinzione anticipata (con penale a carico dello stato) dei mutui degli enti locali. A ciò vanno ad aggiungersi 20 milioni del fondo destinato ai prefetti che amministrano i comuni commissariati per infiltrazioni mafiose. Sono queste le novità più importanti dell'ultima giornata di lavoro della commissione bilancio e affari costituzionali della camera sul decreto enti locali (dl n. 2/2010). Il provvedimento dovrebbe approdare lunedì in aula e rispetto al testo iniziale risulta profondamente rivisitato dagli emendamenti dei relatori Massimo Bitonci e Giuseppe Calderisi. La partita per l'insediamento di ulteriori modifiche si giocherà tutta a Montecitorio, visto che, considerando i tempi stretti per la conversione in legge (il decreto decade il 20 marzo) e la settimana di pausa dovuta alle elezioni regionali, sembra difficile che possano arrivare novità dal passaggio al Senato. «Entro il 20 marzo il decreto deve essere chiuso», ha confermato il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli.

Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle grunte comunali e provinciali. Mentre la riduzione dei consigli scatterà come previsto nel 2011.

Con un emendamento dei relatori viene anche parificato il tetto degli assessori provinciali e comunali che dovrà essere pari un quarto dei consiglieri. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i

250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. Mentre viene disposta la soppressione a decorrere da un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, delle Autorità d'ambito territoriale. Il taglio dei comandi di bonifica è invece demandato al Codice delle autonomie.

Nel maxi-emendamento, approvato ieri in commissione, che ha riscritto completamente l'articolo 4 del dl, i relatori hanno previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Ue. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015.

Roma. La gestione ordinaria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà

quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Dufesa a copertura delle risorse per Roma Capitale.

Fondi ai piccoli comuni. Stanziati 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni in cui il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è superiore al 25%. E ancora, 81 milioni vanno ai mini-enti con una forte presenza di bambini sotto i 5 anni e 42 milioni vanno

destinati agli investimenti nei comuni sotto i 3.000 abitanti.

Deroghe al Patto su base regionale. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio.

Abruzzo. Maggiorati del 50% (80% per il capoluogo) i contributi ordinari per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto. Anche i municipi collocati al di fuori del «cratere» interessato dal sisma riceveranno fondi in più, ma

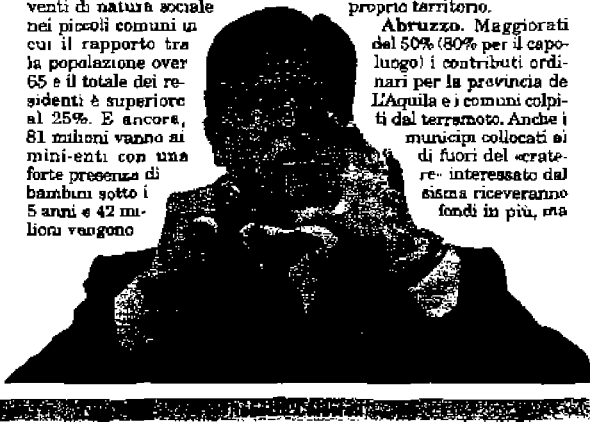
nella misura del 20%.

Le reazioni. Il testo del decreto votato in commissione non piace però alle opposizioni e all'Anci. «Bisognava rinviare tutto alla Carta delle autonomie, non era necessario utilizzare misure d'urgenza», ha commentato il capogruppo Pd in commissione bilancio, Pierpaolo Baretta. «Si sono risolti alcuni nodi ma c'è il problema ormai generale delle coperture che emerge in ogni provvedimento: si va verso uno stallo della finanza pubblica e la questione va affrontata».

L'Anci in una nota ha espresso «forte delusione per i contenuti degli emendamenti al dl enti locali approvati in commissione sia per la parte relativa alla riduzione dei costi della politica sia per quella sul patto di stabilità e le entrate dei comuni».

Di questo passo, secondo l'Anci, «è facile prevedere che nel 2010 si assisterà ad una contrazione dei servizi e delle opere pubbliche».

— © Riproduzione riservata —





RIFIUTI SOLIDI

Alle Pa costa il deposito in discarica

■ Le pubbliche amministrazioni devono pagare il costo del deposito in discarica dei rifiuti solidi, e devono farlo «in termini brevi».

Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue (causa C-172/08), analizzando una controversia sorta dall'applicazione della legge 549/1995. La norma ha istituito il tributo speciale per il deposito in discarica, a cui sono soggetti i gestori dell'impresa di stoccaggio che dovrebbero poi rivalersi sugli enti che conferiscono il rifiuto solido.

Il caso è stato sollevato dal gestore di una discarica che non avendo ricevuto i versamenti dagli enti locali che effettuano i depositi non ha pagato il tributo speciale alla regione, ricevendo sanzioni e interessi di mora. La Corte di giustizia ha promosso il meccanismo previsto dalla legge 549/1995, specificando però che la disciplina va accompagnata da «misure che garantiscano il rimborso effettivo e a breve termine del tributo». Se gli enti ritardano nei pagamenti, devono scattare gli interessi di mora dal momento che il rapporto tra il gestore di una discarica e l'amministrazione che depone i rifiuti configura «una transazione commerciale», disciplinata dalla direttiva 2000/35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Fas. Risorse nonostante il ritardo Al Sud «premio» da 640 milioni ma target lontani

Carmina Fotina
ROMA

■ Piccoli progressi, nessun cambiamento o addirittura un passo indietro. Poco importa perché, in ogni caso, sulle regioni del Sud stanno per piovere 640 milioni del Fondo aree sottoutilizzate che dovrebbero costituire un premio di risultato, una sorta di bonus di produttività come in un'azienda efficiente. Solo che, in questo caso, gli obiettivi prefissati sono distanti ancora anni luce.

Il ministero dello Sviluppo economico, dopo riunioni svolte con le stesse regioni, è pronto a sottoporre la proposta al Cipe. Si punta a sbloccare una quota dei 3 miliardi che, nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007-2013, sono destinati a premiare il miglioramento di indicatori statistici nel settore dell'istruzione, dei servizi per infanzia e anziani, della gestione dei rifiuti e del servizio idrico. In piena campagna elettorale per le regionali, con il rischio sempre dietro l'angolo di strumentalizzazioni, potrebbe essere dunque presentato questo pacchetto: 140-150 milioni alla Campania, circa 120 alla Sardegna, un centinaio ciascuno alla Puglia alla Calabria e alla Sicilia, una sessantina tra Abruzzo e Basilicata, una decina al Molise. Più spiccioli al ministero dell'Istruzione che partecipa trasversalmente al programma per i miglioramenti scolastici. Il Quadro 2007-2013 - il grande contenitore di fondi Ue e Fas da oltre 100 miliardi - prevedeva in effetti che, alla fine del 2009, si provve-

desse a un'analisi intermedia con concessione di una parte del premio. Ma il paradosso è che, contrariamente a quanto si potesse sperare all'epoca, i bandi e i programmi previsti dal Quadro strategico proprio per raggiungere i miglioramenti prefissati non sono mai partiti o sono stati avviati in ritardo di quasi due anni. Per cui, va da sé, si premiano oggi miglioramenti (quando ci sono) impercettibili. Tra le varie regioni lo scenario è molto frastagliato, ma sono indicativi i dati complessivi del Mezzogiorno.

Si guardi all'istruzione. La quota dei giovani che abbandona prematuramente gli studi dal 2006 a oggi è scesa solo dal 25,5 al 23%, lontanissima dal target del 10% al 2013. Nel 2003 il Sud aveva il 35% di 15enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura secondo il test Pisa: l'obiettivo al 2013 è il 20%, invece a fine 2009 si era saliti al 37. La diminuzione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica ha il ritmo di una lumaca: in tre anni da 395,3 kg per abitante a 377,5 mentre il target 2013 è 230. Sull'efficienza nella distribuzione dell'acqua, la distanza col target è pari a solo il 6%. E va soltanto un po' meglio nei servizi di assistenza agli anziani. Meno male che il Sud brilla almeno sulla diffusione degli asili nido: in questo caso il target per il 2013 è già raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE ANTI CRISI

Finanziamenti a tassi agevolati per i salvataggi

■ Garanzia dello Stato per ottenere dalle banche finanziamenti a tasso agevolato a favore delle imprese in difficoltà, con priorità alle piccole e medie imprese e a quelle che abbiano fatto ricorso alla cassa integrazione. È questo l'obiettivo del nuovo "Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione" varato dal ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, che applica nel nostro paese la normativa comunitaria sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese. Il Fondo ha una dotazione di 70 milioni e opererà con metodo rotativo. «Nei prossimi anni sarà quindi in grado di mobilitare finanziamenti agevolati per centinaia di milioni di euro», si legge in una nota. «Si tratta di un provvedimento di grande impatto strategico soprattutto in questo momento di crisi», ha dichiarato Scajola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Contromosse Vertice con Bossi e Calderoli: ti difenderemo. Oggi al Lingotto via alla campagna elettorale

Il premier: scendete in campo con me

La «chiamata» al suo popolo e l'idea di isolare il cofondatore puntando sulla Lega

ROMA — I conti si faranno dopo il voto. Si faranno i conti nel governo e nel partito. Berlusconi per ora non parla, se è contrariato dalle iniziative di Fini non lo dice in pubblico, se è deluso da un partito in cui troppe cose non sono andate come immaginava ovviamente non può denunciare alla vigilia delle Regionali. Eppure, è quello che il suo staff fa filtrare, «i conti si faranno dopo le urne».

I conti sono tanti. L'alleato strategico del Cavaliere è uno solo e si chiama Lega. Quel partito che in molti, dentro il Pdl, accusano di aver ricevuto troppi favori dal presidente del Consiglio, in primo luogo due candidature regionali di peso (Piemonte e Veneto), ma che per il premier continua a rappresentare il miglior garante della sua stabilità. Sia che parli Cota o che parli Bossi, sia che dichiarino Calderoli, un punto fermo è sempre lì come denominatore comune: «Difenderemo Silvio».

È anche in questa chiave che, guardando al dopo voto, il Cavaliere e lo stato maggiore leghista hanno ricominciato a discutere dell'agenda politica. In primo luogo ci saranno proprio le riforme che hanno anche una caratura leghista: quel sistema costituzionale che ha nel Senato federale uno dei suoi perni, nella riduzione dei parlamentari e nel premierato forte un corollario di riferimento. E soprattutto quel federali-

La svolta

Il discorso

Il 18 novembre 2007, in piazza San Babila a Milano, Silvio Berlusconi tiene il famoso discorso del «predellino» (nella foto sotto): annuncia lo scioglimento del suo partito e la fondazione

simo fiscale che con il via libera ai decreti delegati può realmente cominciare a cambiare l'assetto dello Stato.

Bossi e Berlusconi, Berlusconi e Calderoli, ne hanno parlato ultimamente e la concordia sui tempi come sul merito è stata totale. I tempi del resto dovrebbero essere quelli che la legislatura impone: tre anni senza consultazioni elettorali, forse anche senza scontri ulte-

riori con la magistratura, in cui sarà finalmente possibile impostare una strategia di sistema con la mente più libera.

Ovviamente alcuni segnali non vengono sottovalutati: l'attivismo di Fini, e il giudizio che se ne dà a casa del Cavaliere, dicono che i conti con il co-fondatore del Pdl sono ancora aperti. Le parole di Montezemolo sulla corruzione (sarebbe colpa anche delle riforme

mancate) vengono prese di mira dal «mattinale» di Palazzo Grazioli, una sorta di elaborazione critica della rassegna stampa in cui si offre un canovaccio per la giornata all'attenzione del capo del governo.

«Provoca un sorriso un po' amaro — si leggeva ieri nell'appunto preparato per il premier — ascoltare il presidente della Fiat ed ex presidente di Confindustria dare la colpa della corruzione «alle mancate riforme» proprio mentre la direzione distrettuale antimafia ordina l'arresto di una sfilza di imprenditori di successo, e dispone il commissariamento di aziende fiore all'occhiello della telefonia e delle comunicazioni».

In questo clima oggi a Torino, al Lingotto, Berlusconi aprirà ufficialmente la campagna elettorale in vista delle Regionali. Un clima in cui il lancio di nuovi club della libertà, soprannominati ora «promotori della libertà», sprigiona fantasie ulteriori di un conflitto interno al Pdl. Ieri il Cavaliere ha mandato una lettera, a proposito, a tutti i militanti e sostenitori del partito: andate «oltre la semplice iscrizione», diventate «promotori della libertà», per creare «un esercito di volontari in grado di sostenere le nostre battaglie». Dalla risposta all'appello si misureranno anche i rapporti di forza, la presa che Berlusconi ha ancora sul partito.

Marco Galluzzo

Qui Lina



di LINA SOTIS

«*C*i vuole più trasparenza». La Minetti non convince le donne Pdl. Signore d'accordo, ma non sul sostantivo, visto che l'unica cosa certa dell'ex saoubrette era la troppa trasparenza degli abiti.

del Popolo della Libertà, a prescindere dagli alleati

L'iniziativa

Il premier mercoledì ha lanciato i «promotori della libertà»: un «esercito del bene» che «risponderà direttamente a me», ha detto, e che saranno coordinati da Michela Vittoria Brambilla

Riforme al via

Senato federale, riduzione dei parlamentari e premierato forte

Promotori della libertà

«Diventate promotori, un esercito di volontari per le nostre battaglie»

Isotis@corriere.it

Verso le regionali. Lettera a tutti i militanti: diventate promotori di libertà - L'irritazione per l'attivismo di Fini Berlusconi blindo il partito e punta sulla base

ROMA

■ Silvio Berlusconi si prepara alla battaglia. Carica il suo esercito di «paladini della libertà» scrivendogli una lettera in cui ricorda «la scelta di campo» che attende gli elettori il 28 e il 29 marzo, quando saranno aperte le urne per le regionali che il Cavaliere considera «decisive». Le liste sono state quasi tutte completate e non senza scontri (soprattutto nel Lazio). Adesso può cominciare la vera campagna elettorale che il premier aprirà oggi al Lingotto di Torino insieme a Roberto Cota.

Nel partito però c'è marea. I sondaggi non stanno andando bene. Le inchieste giudiziarie sembra che abbiano cominciato a fare breccia e a giovare non è l'opposizione ma il partito dell'astensionismo e soprattutto la Lega. A confermarlo del resto è un berlusconiano di fer-

ro come il ministro Gianfranco Rotondi: «I sondaggi che ho visto sono allucinanti, da choc. In Veneto la Lega è al 39% e noi siamo al 21, praticamente la metà».

È più che un campanello d'allarme. Berlusconi si prepara a rispondere scendendo in campo

LA LETTERA

Lo sfogo con i suoi: mi vogliono dare la spallata, credono di farmi saltare ma non lo consentirò: resto io il leader, mi appello alla base

LE CAMPAGNINE

Listini chiusi in Lombardia e Lazio, nella squadra della Polverini metà dei posti a ex di Fi. Rotondi: in Veneto la Lega ci doppia

ancora una volta in prima persona. Anche per questo si è occupato direttamente del provvedimento anticorruzione che vuole assolutamente far approvare dal Consiglio dei ministri di lunedì, per evitare che l'opposizione possa «usufruire» di un nuovo rinvio. Ma il premier punta soprattutto alla mobilitazione dal basso di cui si faranno «promotori» i «paladini della libertà» coordinati da Michela Vittoria Brambilla.

Berlusconi non si fida più. Sente che in troppi si stanno muovendo per conto e interesse propri. Ieri non ha celato la sua irritazione per l'iper-attivismo di Gianfranco Fini che in un solo giorno ha dato il via libera alle liste elettorali, pranzato con Pisani e Casini e rilanciato assieme a Massimo D'Alema le riforme istituzionali. Per non parlare della fittissima agenda

del presidente della Camera per il prossimo mese di campagna elettorale. «Mi vogliono dare la spallata, credono di farmi saltare ma io non lo consentirò - ragiona Berlusconi con chi gli è molto vicino -. Dovranno capire che sono io ad avere in mano il partito e resto forte. Mi appellerò alla base, resto io il leader». Tra i timori del premier anche lo spettro di uno sgambetto al governo, per mettere in campo un esecutivo istituzionale con l'appoggio dei centristi. Ma per ora è meglio fare i conti con il presente.

Le liste per le regionali sono chiuse. Unica eccezione la Campania. L'intesa è stata raggiunta ovunque anche per i listini dove vengono inseriti i candidati blindati.

Nel Lazio 14 nomi «blindati» che, in caso di vittoria elettorale di Renata Polverini, entre-

ranno di diritto in consiglio comunale. In particolare il braccio di ferro si è protratto sui nomi in quota Berlusconi. Il premier avrebbe insistito sull'inserimento in lista di Francesco Pasquali e della sua compagna Valeria Cappellari, mentre sino a ieri pareva che l'ingresso nella lista protetta sarebbe stato consentito solo a uno dei due. In bilico a un certo punto è tornato anche il nome di Giancarlo Miele, tra gli esponenti della giovane generazione pidellina. Pare però che il suo nome alla fine ci sarà. Oggetto di discussione sono state anche le richieste della stessa Polverini che avrebbe voluto, viene riferito da alcune fonti, due candidature di persone a lei vicine. Alla fine tuttavia ne avrebbe ottenuta soltanto una.

B.F.

ORIPRODUZIONE ROLAVATA

Strategia Nell'agenda incontri su diritti civili, Sud, legalità: quasi un programma di governo

Pranzo con Casini e Pisanu Fini lavora alla sua «fase due»

Poi vede D'Alema e invoca «riforme condivise». I suoi: niente strappi

ROMA — Spiegano che si trattava di «un pranzo previsto da tempo», quello tra Gianfranco Fini, Beppe Pisanu e Pier Ferdinando Casini. Come da tempo era programmato l'incontro con Massimo D'Alema e Alerio Matteoli, che inaugurava la sua «Fondazione della Libertà». E «ovvio» era il colloquio con i coordinatori del Pdl saliti a Montecitorio a mostrargli le liste per l'ok. Ma con l'aria che

Coordinatore unico

Fini pensa a un partito guidato da un solo coordinatore e più coeso sul territorio

tira, la girandola di incontri anche molto bipartisan di ieri hanno fatto storcere il naso a quanti diffidano del presidente della Camera. Perché che l'ex leader di An veda in atmosfera conviviale uno degli esponenti del Pdl più critici sulla linea del partito (Pisanu) e l'ex alleato del quale si lamenta continuamente Berlusconi (Casini), è sembrata al premier quasi una provocazione. Così come il duetto tra Fini e D'Alema sulla necessità di

«riforme condivise» anche con una «bicameralina sul federalismo» e sul fatto che non si può andare avanti con una «rappresentazione grottesca della realtà». Parole di D'Alema, che apprezza la decisione del Reformista di assegnare a Fini il premio dell'«uomo politico dell'anno»: «È una scelta giusta che ho condiviso». Se si aggiunge che l'ex leader di An pretende un Pdl «non chiuso nel culto dell'ortodossia», diventa evidente come le strategie di Fini e di Berlusconi divergano ogni giorno di più.

Fini peraltro è sempre più scontento di come si muove un partito che — a suo giudizio — dovrebbe essere guidato da un solo coordinatore (e un vice) con mano ferma, perché altrimenti la confusione è totale e sul territorio non c'è alcuna fusione o collaborazione tra ex forzisti ed ex aennini. Il premier è arrabbiato, vive come una sfida alla sua leadership l'attivismo di Fini e rimanda il redde ra-

tionem a dopo le Regionali.

Ma intanto Fini tesse la sua tela. Il pranzo con Pisanu e Casini, al di là dei temi trattati («comune sentire e vicinanza» si è registrata sui temi della legalità, sulle riforme, sul no alla berlusconiana battaglia di civiltà), serve all'ex leader di An per allargare o consolidare la propria rete di relazioni e rapporti politici in vista di quella

che sarà inevitabilmente la corsa alla successione al trono berlusconiano. Certo, si tratta di un percorso di medio-lungo periodo, senza scorciatoie a portata di mano. Fini, assicurano i suoi, non pensa affatto a strappi perché, ripete «se volevo un partito tutto mio mi tenevo An: io sul Pdl ho scommesso tutto».

Piuttosto, è impegnato nel lanciare la «fase due» del suo percorso politico, perché dopo aver segnato il suo allontanamento dalla destra più tradizionale concentrandosi su diritti civili, temi etici, cittadinanza e immigrazione, oggi vuole dire la sua su argomenti più cari al popolo del centrodestra come quelli economici, sulle

riforme, sulla legalità, sul «patriottismo repubblicano». Argomenti cardine di convegni ai quali Fini parteciperà nei prossimi due mesi, a partire da sabato quando sarà alla tavola rotonda organizzata da Benedetto Della Vedova lancerà la sua dottrina economica del «liberismo sociale». A seguire — e tutti organizzati dalla sua Fondazione FareFuturo — arriveranno un convegno sul Sud e la lotta all'illegalità (con la Fondazione Europa Mezzogiorno), un altro sulle «Sfide della politica del futuro», uno sul rilancio del semi-presidenzialismo alla francese e l'ultimo su immigrazione e cittadinanza con Tremonti. Temi a tutto tondo. Quasi un programma di governo.

Paola Di Caro

© RIPRODURRE È CONSENTITO

Politica e crisi economica. La «lectio magistralis» alla presentazione della nuova fondazione Pdl guidata dal ministro Matteoli

Tremonti: no alla dottrina del declino

«Siamo ancora un grande paese - Fondamentale il federalismo: unisce non divide»

Isabella Bufacchi
ROMA

«L'Italia rimane un grande paese: non credo nella dottrina del declino e parlare di declino non corrisponde alla realtà». Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti la crisi c'è ma si trova in Eurolandia, nello spazio unificato economico e monetario dove il problema di uno Stato si ribalta nel territorio dello Stato sua controparte: e dove andrà ricercata una soluzione politica coordinata e diversa rispetto al passato, andando oltre la «somma algebrica dei governi nazionali». La crisi sta «in un'Europa che per una nevicata si blocca un'intera settimana», sta nei modelli economici che si ostinano a pronosticare il futuro in termini di consumi interni e di export: servono invece azioni collettive «alternative» per stimolare la crescita europea con maggiori investimenti nelle opere pubbliche. Per l'Italia invece resta fondamentale il federalismo fiscale, una riforma generale condivisa che «unisce, crea ricchezza e introduce moralità».

Questi i concetti principali della *lectio magistralis* su «Ricchezza e Nazione» tenuta ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione della presentazione della nuova «Fondazione della libertà per il bene comune» voluta dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti

Altero Matteoli. Il concetto di ricchezza, ha detto Tremonti, è cambiato nel corso dei secoli e oggi oltre al dato fondamentale del Pil, oltre alla ricchezza agricola, industriale, mineraria occorre tenere conto di altri fattori come quelli geografici, ambientali, climatici, storici e culturali. La globalizzazione e l'internazionalizzazione hanno reso la materia più complessa. Ma detto questo, per il ministro la teoria del declino non si applica all'Italia: «Trovo inaccettabili le considerazioni che l'Italia non ha università, non ha produttività: il centro-nord è un'area di 40 milioni di cittadini che può competere con le regioni più ricche d'Europa», ha detto ribadendo che il problema è «delle nostre statistiche sulla ricchezza che non rappresentano il nostro Paese, non rappresentano completamente la realtà perché sono medie e non mediane in un Paese dove si avverte una crescente divisione della ricchezza tra nord e sud». L'Italia per il numero uno di via XX Settembre «resta un grande paese».

Respingendo la teoria del declino, Tremonti ha spiegato che la crisi ha colpito l'Italia in un momento di «grande espansione sull'export» e quindi «quando il fax degli ordini si blocca» non significa che le imprese «sono spiazzate». In un mondo dove la globalizzazione ha acce-

sciuto la competizione, Tremonti riconosce che su scala europea la soluzione alla crisi andrà ricercata andando oltre i consumi interni e l'export. Per rilanciare la crescita europea, il ministro è convinto che servirà una maggiore domanda di beni pubblici. «Dobbiamo investire sulle opere pubbliche», ha affermato, ricordando che l'Autostrada del sole fu costruita senza una sola lira di denaro pubblico.

Le risorse per sostenere la do-

manda pubblica si possono trovare con «un'azione collettiva». Cioè in soluzioni come quella proposta dall'Italia e dallo stesso ministro Tremonti: «il fondo delle Cdp europee», il fondo Marguerite che vede impegnata in prima linea la Cassa depositi e prestiti al fianco della Cdc francese, la Kfz tedesca e la Bei: «una spinta iniziale», ha detto ieri Tremonti, perché «non possiamo pensare solo al modello economico basato sull'export».

Nello spazio unificato monetario ed economico di Eurolandia, la ricchezza circola liberamente: sono stati rimossi i confini economici e non quelli politici. Ma le soluzioni politiche alla crisi in atto non vanno ricercate nella somma algebrica dei governi nazionali. Occorre «coordinare» e non «spiazzare» i governi, ha ammonito Tremonti, senza però mai menzionare il caso della Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Confermato il condono sulle affissioni elettorali abusive. A Palazzo Chigi tagli fra il 7 e il 15% dei dirigenti

Scudo più lungo, il Milleproroghe è legge

Raddoppiano anche i termini sugli accertamenti. Sfratti, rinvio per tutto il 2010

ROMA - Il decreto "milleproroghe", con la riapertura dello scudo fiscale ed il ripristino dei fondi per l'editoria, è legge. Il decreto è stato approvato ieri dall'Aula del Senato con 134 voti favorevoli, 99 contrari e 4 astenuti. L'ombrello giuridico per il rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero, chiuso a metà dicembre, è stato riaperto con il decreto fino al 30 aprile, ma con aliquote maggiorate. Per le operazioni concluse tra fine dicembre ed il 28 febbraio l'imposta sale dal 5% originario al 6%, mentre sui rimpatri e le regolarizzazioni effettuate tra il 28 febbraio e la fine di aprile si pagherà il 7%. Il governo non fa stime ufficiali, ma negli ambienti finanziari si ipotizza la riemersione di una ventina di miliardi di euro, in aggiunta ai 95 che erano già stati regolarizzati o rimpatriati fino a metà dicembre.

La riapertura dei termini dello scudo si accompagna ad una nuova stretta sui controlli mirati all'evasione internazionale. Il milleproroghe prevede infatti il raddoppio dei termini da 5 a 10 anni che avranno gli ispettori del fisco per gli accertamenti, quando gli investimenti o le attività finanziarie sono detenute nei cosiddetti paradisi fiscali. I contribuenti che hanno semplicemente omesso di denunciare nella dichiarazione dei redditi i beni posseduti all'estero (purché non abbiano prodotto redditi, nel quale caso vanno scudati) potranno farlo ricorrendo entro il 30 aprile all'istituto del ravvedimento operoso.

Con il decreto varato ieri dal Senato arriva anche la proroga degli sfratti a tutto il 2010, quella dei contributi pubblici all'editoria, sempre per il 2010, ed il rinvio della scadenza delle concessioni demaniali marittime fino al 2015. Confermati il rinvio della presentazione degli studi di settore per il 2009 al 31

marzo, il condono sulle affissioni elettorali abusive, la riduzione dei dirigenti pubblici (a Palazzo Chigi saranno tagliati il 7% dei dirigenti generali ed il 15% dei dirigenti non generali), le norme "salva-precari" della scuola e la facoltà per le Università che hanno i bilanci a posto di as-

sumere personale.

L'unica novità emersa dal Senato è l'accoglimento di un ordine del giorno del Partito Democratico che invita il ministro dell'Economia a presentare entro il prossimo 15 giugno una relazione dettagliata sul numero delle operazioni di rimpatrio e di regolarizzazione effettuate grazie allo scudo fiscale. E sempre ieri la presidenza della Camera, accogliendo una richiesta dell'opposizione, ha deciso di dedicare una giornata al dibattito sullo stato dell'economia.

Ovviamente con la presenza del ministro Giulio Tremonti, che anche ieri ha respinto l'immagine di «un'Italia in declino». «Le statistiche sulla ricchezza non rappresentano la struttura del Paese perché sono fatte con medie e non mediane. Ed il vero problema del paese, dove il Centro e il Nord hanno livelli di sviluppo pari a quelli dell'Europa più ricca, è lo spiazza-

mento delle regioni del Sud» ha detto Tremonti. Una preoccupazione confermata ieri da uno studio dell'Istat, secondo il quale, nel periodo 2005-2007, il reddito disponibile delle famiglie italiane si è concentrato per il 53% nelle regioni del Nord, per il 21% nel Centro e per il 26% nel

Aliquote maggiorate

Riaperto fino al 30 aprile l'ombrello giuridico per il rientro dei capitali ma con aliquote maggiorate

Mezzogiorno. Il Nord-Est è l'area dove i redditi disponibili crescono di più, il 3,4% contro il 3,2% della media nazionale. Ma nei tre anni considerati in fondo alla classifica non c'è una regione del Sud, ma l'Umbria.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA